

La grave situazione esasperata dalla latitanza della Giunta

I senza-tetto occupano il Comune di Palermo

Ieri doveva esserci un nuovo incontro ma il sindaco non si è presentato - Ci sono soldi ed abitazioni per risolvere il problema - Il PCI denuncia il comportamento del tripartito



Protestano i pendolari che lavorano all'Italsider

Partono all'alba dalla Murgia, non si sa mai quando arrivano

I cento chilometri che li separano da Taranto vengono percorsi in due-tre ore, ma spesso gli autobus si fermano per vari incidenti tecnici

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Protesta degli operai Italsider che dai paesi della Murgia si recano quotidianamente a Taranto. L'altro giorno una folta delegazione si è recata dall'assessore regionale al trasporto della Regione Puglia per denunciare il grave disservizio dell'AMET (l'ente regionale di trasporto pubblico), che dovrebbe garantire il viaggio di andata e ritorno da Altamura, Foggiorsini, Gravina e Santeramo a Taranto a circa 500 pendolari.

non proseguire. Qualche volta infine il pullman non si è presentato affatto, senza che si sia mai saputo il perché. Tutto questo, a lavoratori che si alzano la notte verso le 4, percorrono circa cento chilometri di strada, lavorano otto ore vicino agli altiforni e ritornano dopo due ore e mezzo di viaggio a casa verso le 18 del pomeriggio, rischia di esasperare gli animi già tesi.

bio, perché lavorano a ciclo continuo, a loro volta non possono abbandonare il lavoro e vengono trattenuti dai capi-reparto. Ciò significa perdere il pullman per il ritorno al proprio paese. Eppure, ci dice il compagno Felice Moramastro, turista all'Italsider, gli operai pur pagando circa 18 mila lire mensili per l'abbonamento a cinque corse settimanali vengono trattati in questo modo. Ciò comporta gravi disagi e pericoli per i lavoratori che oltre alle numerose ore di sonno che perdono sono sempre nervosi e producono di meno, perdono soldi a fine mese, subiscono a volte infortuni, non vedono quasi mai la famiglia e sono assenti dalla vita politica, sociale e culturale del loro paese di residenza.

Giovanni Sardone

Dalla nostra redazione

PALERMO — Stanchi ed esasperati per un bivacco durato più di un mese sotto il palazzo del Municipio, i senza-tetto, gli emarginati dei quartieri popolari di Palermo ieri sono tornati all'attacco. A mezzogiorno in punto, dopo aver atteso invano l'arrivo del sindaco democristiano Salvatore Mantone il quale si era impegnato a dare una risposta, sono entrati all'interno di Palazzo delle Aquile installandosi nella sala del Consiglio comunale. E' cominciato così, tra nuove urla, imprecazioni, un altro difficile capitolo della drammatica lotta per la casa.

Il sindaco non si è presentato; la Democrazia cristiana, responsabile principale dello stato di assoluto immobilismo, ha impedito di adottare una soluzione più volte indicata dai sindacati, dalle associazioni degli inquilini e sostenuta dal nostro partito. Le case per affrontare la emergenza infatti ci sono: i 63 alloggi in via di ultimazione nel palazzo adiacente alla casa di viale Mazzini, che il Comune potrebbe acquistare da un imprenditore privato, e la trasformazione di un palazzo su uno adibito a caserma dei vigili urbani. E ci sono pure i soldi per dare il via all'operazione: nel bilancio comunale 2 miliardi possono essere impiegati proprio per acquistare le abitazioni dove sistemare temporaneamente i senza tetto acquisendo così tra l'altro un prezioso bene patrimoniale. In queste abitazioni dovrebbero essere ospitate le famiglie rimaste da oltre un anno in alloggi (il dramma riguarda più di 100 persone). Ma anche il piano decennale, che ha attribuito a Palermo 40 miliardi, prevede che una quota possa essere utilizzata proprio per i casi di assoluta emergenza.

L'amministrazione comunista però ha una soluzione: la sua azione di questa settimana proprio per una assoluta inefficienza che sfiora l'irresponsabilità. Un'aggiustata, questo, che non si è fermato soltanto di fronte al problema delle famiglie che abitano nelle case pericolanti ma che ha coinvolto anche le scelte da compiere sul progetto di risanamento del centro storico, sul reperimento di nuove aree. In una nota il gruppo consiliare comunista, il comitato cittadino del PCI hanno denunciato il comportamento della Giunta: chiudere il capitolo dei senza-tetto — si afferma — è condizione essenziale per affrontare in maniera corretta il grave e complesso problema della casa, e del risanamento.

La manifestazione di ieri delle zone Guspinese e Campidano

Grande mobilitazione di popolo

Minatori, tessili, metalmeccanici, chimici hanno dato vita allo sciopero che si è concluso nella piazza di S. Gavino - Per 24 ore si è fermata ogni attività nei due comprensori - Hanno chiesto l'attuazione di impegni elusi da governo e Giunta

Nostro servizio

S. GAVINO — Ancora una volta i minatori, i tessili, i metalmeccanici, i chimici del Guspinese, con gli amministratori del bacino ed i rappresentanti di tutti gli altri lavoratori, sono scesi in lotta per rivendicare l'attuazione dei programmi di ripresa e potenziamento dell'industria estrattiva, metallurgica, chimico tessile.

Con i minatori, i metalmeccanici, i tessili, hanno preso parte alla giornata di lotta, ed insieme si sono ritrovati a migliaia nella imponente manifestazione centrale programmata a S. Gavino dalla federazione CGIL-CISL-UIL, i braccianti, i contadini, gli impiegati, gli insegnanti, gli studenti, gli artigiani, gli edili, i disoccupati, giovani e donne. Sono intervenute inoltre folte delegazioni dei consigli di fabbrica di Ottana, Macchireddu e Portovesme.

Si è trattato di una immensa mobilitazione di popolo. Al centro della giornata di lotta: il disimpegno del governo centrale e della giunta regionale per quanto riguarda l'avvio dei piani per la estrazione dei minerali, il potenziamento della metallurgia, la lavorazione dei prodotti semilavorati e finiti. Lo stesso discorso vale per il polo chimico-tessile di Villacampidano, dove prevale l'agricoltura irrigua e del 20 comprensorio (Guspinese, polo minerario e chimico-tessile).

gli accordi sottoscritti per la ristrutturazione degli impianti e l'ampliamento della capacità produttiva della Sna Viscosa e della Filati Industriali. Braccianti e contadini si sono ritrovati con gli operai dei cantieri minerari e delle fabbriche tessili perché ben consapevoli che, nel Guspinese come nel Campidano, tutte le popolazioni dei venti comuni sono legate ad uno stesso destino: se non viene salvato il bacino metallifero, se si continua ad affossare il polo di Villacampidano, ne inevitabilmente le iniziative legate al territorio, alla industria estrattiva, alla lavorazione della lana, alla forestazione e perciò allo sfruttamento di un insieme di risorse locali.

regionale della CGIL, compagno Villo Atzori, è emersa chiarissima l'esigenza di incalzare la Giunta regionale, che dimostra con sempre maggiore evidenza di non saper cogliere i problemi nuovi, di non voler adempiere agli impegni strappati con la lotta di sciopero ancora lungo la china del sottogoverno e del clientelismo anche per la imminenza di una triplice consultazione elettorale (regionali, nazionali, europee).

«Il futuro delle miniere dipende anche da quello che sapranno fare gli enti locali»

A colloquio con il compagno Alberto Palmas, presidente dell'Amministrazione provinciale di Cagliari, dopo il convegno organizzato di recente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I minatori del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese sono scesi nuovamente in lotta, sostenuti dalla solidarietà piena delle amministrazioni comunali di sinistra, del PCI e di altri partiti autonomisti, delle forze sociali e dell'intera popolazione. A seguito dei mancati impegni del governo per l'approvazione e l'avvio del piano di ristrutturazione del settore minerario metallurgico e di quello carbonifero, la situazione si è aggravata ed è diventata assolutamente precaria.

Diminuiscono ed anzi si riducono a zero le produzioni estrattive e metallurgiche, i nuovi programmi per il rilancio del carbone non sono stati ancora praticamente iniziati, subiscono deformazioni pesanti ritardi. Le condizioni degli operai non risultano modificate neppure in termini di salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro. Il livello di occupazione e di reddito delle popolazioni minerarie prosegue nel suo cammino di lento e inesorabile decadimento.



carbonifero del Sulcis e l'intervento delle aziende a partecipazione statale in Sardegna. «Anche in questa occasione — sostiene il compagno Alberto Palmas, presidente della provincia di Cagliari — abbiamo sostenuto la linea e l'obiettivo dello sviluppo minerario e metallurgico dell'isola e del paese. La questione va risolta senza separare il momento minerario da quello metallurgico e manifatturiero. In questo modo si può porre riparo ad una situazione economica e industriale gravissima che, se non si interviene subito, rischia di portare al tracollo l'intero apparato produttivo. L'ingresso degli enti locali in questa battaglia non può certo essere limitato ai convegni e alle pressioni di posizione unitarie. I comuni e la provincia devono porsi alla testa di un ampio movimento di lotta teso a rivendicare la piena attuazione delle leggi 588 e 268».

unità), gli addetti previsti dal piano SAMIM sono 3.599, compresi quelli degli impianti e delle iniziative collaterali. Da notare che risultano ora occupati 3.558 lavoratori. Se si aggiungono i circa 95 impiegati nella ricerca operativa e i 300 destinati al pre-pensionamento, il saldo sul piano occupazione non può che essere considerato positivo».

sardo? Risponde il presidente della Provincia: «La SAMIM, nel suo documento, si pronuncia in termini assai vaghi e generici. La dichiarata disponibilità ad esaminare il problema del passaggio delle miniere ora gestite dall'EMSA alla stessa SAMIM non in linea teorica, non può accontentare. Su questo terreno si tratta di passare dalle enunciazioni ad una realtà operativa. La RAS inizi immediatamente le trattative con la SAMIM affinché il quadro della unificazione venga rapidamente definito».

POTENZA - In più di un'occasione lo scudo crociato ha condizionato l'attività dell'organismo

«Made dc» le scelte del consiglio scolastico

La scelta della nuova sede distaccata dell'Istituto d'arte l'ultimo scandaloso episodio — Esasperata la logica di schieramento — In questa situazione gravemente compromessa il lavoro dei distretti — Scarso il collegamento con le autonomie locali e con le forze sociali e culturali

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il Consiglio Scolastico Provinciale di Potenza ha espresso parere favorevole — con il voto contrario dei consiglieri della sinistra — ad una proposta del Provveditore agli studi, di istituzione a Calvello, un comune di poco più di 3000 abitanti, a pochi chilometri dal capoluogo, di una sezione distaccata dell'Istituto d'Arte di Potenza. Il fatto potrebbe apparire in sé di scarsa rilevanza. E' invece assai grave ed offre l'occasione per svolgere alcune riflessioni sulla politica scolastica della DC che sulla

stessa funzione del Consiglio Scolastico Provinciale, attraverso l'amministrazione comunale dal pittore sindaco democristiano Masini — di istituzione di una sezione di Istituto d'Arte a Calvello rappresentata, infatti, il segno della volontà della DC di continuare nella pratica politica di potenziamento delle scuole secondarie superiori sul territorio. Ma il fatto più preoccupante è che la DC finisce per condizionare con il suo metodo municipale e clientelare l'attività istituzionale del Consiglio Scolastico Provinciale.

«Una risposta a questo modo democristiano di intendere il rapporto tra partito ed istituzione — spiega il compagno Maurizio Mauriello, vice-presidente del Consiglio — non può e non deve andare nella direzione di esasperare la logica dello schieramento e della identificazione partitica. Le recenti vicende relative al piano di ristrutturazione dei circoli didattici, conclusi con il rifiuto delle forze cattoliche ad operare modificazioni dello status quo che pur molteplici esigenze imponevano, ci hanno dimostrato come sia diffuso nella nostra provincia l'atteggia-

mento lesa a far prevalere interessi particolaristici sui interessi più generali. D'altronde, nonostante già da alcuni mesi i 10 Distretti Scolastici della Basilicata e i due consigli scolastici provinciali abbiano provveduto ad eleggere i loro organi e definito gli obiettivi programmatici di massima, i nuovi organismi democratici eletti nelle scuole stentano a decollare.

Un primo passo in avanti è stato compiuto con la costituzione della conferenza permanente dei presidenti degli organismi scolastici. Ma è urgente ancora il collegamento con

le autonomie locali, con le forze sociali e culturali e soprattutto la partecipazione di protagonisti del mondo della scuola. Se a tutto ciò si aggiungono le tenaci resistenze opposte dalla dc provinciale per un reale cambiamento di rotta nella politica scolastica, per l'imposizione del metodo della programmazione, appaiono evidenti le ragioni dello stato di semi-paralisi in cui versano gli organismi della scuola.

a raccolta in difesa dei propri interessi le forze col laterali cattoliche moderate, non sono stati sufficienti e all'altezza dello scontro. Questo ci aiuta a capire perché nel CSP, nei DS, rappresentanti delle forze cattoliche forse non attestati su posizioni di deciso riformismo ma certamente attenti ai problemi in qualche misura di un rinnovamento della scuola continuano a fornire contributi ad una politica democristiana condotta all'insegna dell'assistenzialismo, del clientelismo e dello spreco delle risorse».

Quali passi sono stati compiuti per ottenere la realizzazione in Sardegna di un nuovo stabilimento elettrolitico? «Finora — informa il compagno Palmas — l'atteggiamento assunto dalla SAMIM è di netta chiusura. L'importanza dello stabilimento elettrolitico e la necessità di battersi per tenerlo, nasce non solo dalla necessità di valorizzare i centri, che diversamente andrebbero perduti, ma anche dalla esigenza di compiere una integrazione tra processo termico ed elettrolitico. Un simile processo viene indicato dal piano regionale come indispensabile ai fini della ristrutturazione della metallurgia dello zinco ed il funzionamento pieno dell'impianto Imperial Smelting di Portovesme».

«Quale sarà il futuro ruolo dell'EMSA (ente minerario sardo)? Risponde il presidente della Provincia: «La SAMIM, nel suo documento, si pronuncia in termini assai vaghi e generici. La dichiarata disponibilità ad esaminare il problema del passaggio delle miniere ora gestite dall'EMSA alla stessa SAMIM non in linea teorica, non può accontentare. Su questo terreno si tratta di passare dalle enunciazioni ad una realtà operativa. La RAS inizi immediatamente le trattative con la SAMIM affinché il quadro della unificazione venga rapidamente definito».

Giuseppe Podda

CENTRO ARREDAMENTI
CENTRO CELLINI
VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 228930 VIA SPARANO

FRIGERIO ARCHITETTI
DI DESO MESTRI D'ARTE

TEMİ arredamenti
70124 B A R I

CENTRO CUCINE
GALLERIA D'ARTE MODERNA
VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO